

Thewolfpost.com
2 giugno 2016

Pagina 1 di 2

The Wolf Post

Campione sul campo, esempio nella vita

Posted By The Wolf's eye on Giu 2, 2016



Il 3 settembre 1989, a causa di un incidente stradale, moriva Gaetano Scirea, ex giocatore della Juventus e della Nazionale.

Sono trascorsi tanti anni da quel tragico giorno. Ho ancora impresse nella memoria le parole, durante la Domenica Sportiva, di Sandro Ciotti che annunciava basito quel tragico evento. Defini, il giocatore di Cernusco sul Naviglio, un campione di sport ma, soprattutto, di civiltà.

A distanza di tempo, il destino mi ha fatto incontrare Marco Tardelli, compagno di squadra alla Juventus e in Nazionale di Gaetano Scirea. L'incontro è avvenuto in occasione del festival di antropologia "Dialoghi sull'Uomo" a Pistoia. Un'intervista incentrata principalmente sulla sua biografia, "Tutto su mio padre", scritta dalla figlia Sara.

Casualmente, ma i fatti mai accadono per puro caso, il discorso è caduto sul campione scomparso. L'ultima domanda quella più inaspettata, vista la situazione, alla quale avrebbe potuto non rispondere soltanto dicendomi "preferisco non parlarne". Invece, a Marco si sono illuminati gli occhi, un velo di malinconia è subito sceso tra noi.

Thewolfpost.com 2 giugno 2016

Pagina 2 di 2

Chi era Gaetano Scirea? "Gaetano era un buono, un persona speciale, uno con il quale era impossibile litigare. Lui non te ne dava il tempo. Ti faceva riflettere e, quasi all'improvviso, ti rendevi conto che aveva ragione lui. I suoi silenzi ti indicavano la strada, come le poche parole. Gaetano era uno che parlava piano (analoga affermazione l'ho trovata nel testo in una canzone, degli Stadio, dedicata a lui e al giocatore dell'Inter Giacinto Facchetti) ma le sue parole ti arrivavano dritte al cuore, ti apriva la mente con la sua semplice saggezza. Era un punto di riferimento, un faro, sia in mezzo al campo da gioco, dove sapeva sempre cosa fare, sia fuori dal campo dove non gli interessava altro che la sua famiglia: sua moglie e suo figlio, le sue ragioni di vita". Marco Tardelli con gli occhi lucidi di commozione continua: "Quello che più mi colpiva, o meglio, quello che più colpiva tutti i giocatori della "rosa" era il comportamento del pubblico nei suoi confronti. Giocavamo nella Juventus, la squadra forse più amata, ma allo stesso tempo più odiata d'Italia. Ogni volta che uscivamo da un albergo, da un ristorante, o quando entravamo negli stadi di tutto il mondo c'erano solo due tipi di reazioni: adorati oppure insultati. Quando arrivava Gaetano il peggior sentimento era l'indifferenza, nessuno dico nessuno si è mai levato contro di lui per insultarlo, nessuno l'ha mai offeso, godeva del rispetto di tutti, ancor di più dei tifosi avversari. Non ho mai capito, allora, come riuscisse in questo, parlava poco, rilasciava solo veloci interviste, ma tutti gli volevano bene: i tifosi e soprattutto gli avversari. Sono certo che, se non fosse così prematuramente scomparso, avrebbe potuto dare tanto al calcio. Mi chiedi chi fosse Gaetano Scirea? Un campione sul campo, un esempio nella vita, per tutti noi".